

Dall'opera di Dickens

## RACCONTO

**S**crooge s'era svegliato sentendo i tocchi del campanile, per meglio dire: contandoli nel tentativo di capire che ore fossero. Se ne sarebbe aspettati non più di sette, al massimo otto: la sera prima, in effetti, si era messo a letto che erano quasi le due, facili che avesse dormito un po' più del solito. Tra il batacchio della porta, il carro funebre che scendeva giù dalle scale e il fantasma di Marley, aveva finito per fare piuttosto tardi. E invece i tocchi dell'orologio erano stati dodici: il che aveva portato Scrooge in un sottile declivio mentale, una via di mezzo tra lo sconforto, il disorientamento e una certa apprensione. Se davvero era andato a dormire alle due e adesso era mezzanotte (l'oscurità e la nebbia di fuori in effetti confermavano l'ipotesi che si fosse in piena notte), voleva dire o che aveva dormito quasi ventiquattro ore, oppure che il tempo si era fermato (il che poteva anche avere dei vantaggi: per esempio per quanto riguardava lo scadere di certi pagherò, o coupon di borsa), ma insomma la questione, quantomeno, lo turbava. E lo turbò tanto da fargli passare un'ora buona, avviluppato com'era tra le coperte, a riflettere intorno al movimento oscillante e lineare del tempo. In ciò, sia detto per inciso, non considerò affatto l'ipotesi più probabile: e cioè che era lui che si stava perdendo nei suoi ricordi o propositi futuri. Come che fosse, alla fine di quei suoi girovagamenti del pensiero, si ritrovò con l'orologio che batteva un solo tocco. Ed è a quel punto, all'una, che si destò definitivamente ricordandosi di ciò che Joseph Marley (cioè lo spettro di Marley) gli aveva detto la sera prima.

**Facendogli volutamente** un enorme spavento a forza di sbattere le catene e farsi cadere la mascella, s'era presentato in salotto con un'idea ben precisa in testa (o quel che ne rimaneva): un piano premeditato, verrebbe da dire. Ammesso che per uno spettro il vagolamento in catene e senza pace per il mondo possa contemplare anche l'idea del ritorno, Marley era tornato per scongiurare il suo vecchio socio di redimersi e non voler fare la sua stessa fine. Il ragionamento di Marley (ma più che ragionare s'era trattato del motivare la sua spettrale condizione) era stato a suo modo lineare: lo scopo, nell'esistenza, è girare per il mondo con l'anima che si ha di dentro: se non lo si fa nella vita, si verrà costretti a farlo da morti. «Ecco» aveva aggiunto: «la mia miseria adesso è di dover vedere da fuori, senza poterlo godere, il bene che avrei potuto vivere: assistere inane a quale avrebbe potuto essere la mia felicità. E vederla dall'esterno non è affatto come provarla dentro». Ma per quanto il discorso fosse lineare, Scrooge non diede grandi segni di averlo voluto capire. Proprio

# Le gioie perdute dell'arida esistenza del signor Scrooge

Giovanni Nucci  
SCRITTORE

**Al risveglio i conti sulle ore non tornavano e ripensò al monito del fantasma di Marley sulle gioie della vita che si era negato. Ora uno spettro dei natali passati mostrava a Scrooge ombre, affetti e attimi di luce: «Ti prego - implorò lui - portami via»**

per questo, Marley gli disse che in aiuto sarebbero venuti a visitarlo tre spiriti: ognuno per ognuna delle tre notti successive. All'una.

Dunque: adesso che l'una era appena suonata, Scrooge non aveva fatto in tempo a convincersi di come anche in questo caso si sarebbe trattato di una sciocchezza, che il primo dei tre spiriti si presentò imperturbabile e spettrale. Tirò via le cortine del baldacchino con un gesto deciso dandogli l'esatta sensazione di essere nudo, se non nel vestiario (peggio, molto peggio!) nell'anima.

Il fantasma, cioè lo spirito che poi avrebbe avuto modo di presentarsi come quello dei natali passati, era giustamente etereo, sottile e trasparente. Ma vestito, se così si può dire, in un modo piuttosto bizzarro. Più di tutto il resto (e ce ne sarebbe stato), Scrooge era rimasto particolarmente colpito dal rametto di agrifoglio che teneva appuntato a mo' di spilla su quella specie di palandrana a fiori che usava per coprire le proprie trasparenze: per non parlare dell'iridescente luce che emanava dalla testa e del berretto a forma di spegnitoio che teneva in mano.

Ma di suo lo spirito non sembrava farsene un problema, cioè certe questioni di vestiario: il suo come quello di Scrooge. Difatti lo aveva preso per

mano com'era: (cioè in pigiama, vestaglia, pantofole e berretto da notte) e lo aveva trascinato fuori, attraverso la finestra, in una specie di volo radente per la città. A quel punto, e solo allora, Scrooge aveva smesso di lamentarsi, dispensare battute sarcastiche e importunare il suo ospite sul suo abbigliamento nient'affatto consono (almeno a suo dire) al ruolo che ricopriva. Lo spirito dal canto suo quel ruolo sembrava svolgerlo bene: almeno a vedere da come Scrooge era rimasto appiccicato al vetro della finestra della scuola davanti alla quale era stato portato: sembrava un bambino alla vetrina di una pasticceria. Solo che invece di torte o biscotti, il vecchio e rattrappito Ebenezer se ne stava lì immobile (e in pigiama) a freddarsi il naso contro il vetro per guardare l'esile figura di un ragazzino rimasto in classe, da solo. I suoi amici, ammesso che ne avesse, se ne erano andati tutti quanti.

**A Scrooge** gli venne quello che comunemente si dice un groppo in gola, ma cercò (inutilmente) di non darlo a vedere. Inutilmente perché come è ovvio che sia, lo spirito lo sapeva benissimo da sé: stava lì apposta per quello, era il suo lavoro. Così fu solo per un eccesso di scrupoli che si premurò di spiegargli: «sono ombre di cose passate, non possono vederci». Ma Scrooge era già assorto nella contemplazione di quel se stesso bambino, durante il primo e atrocemente melanconico Natale che la sua memoria avesse a disposizione.

Di lì in poi, per quanto riguarda la sua mansione, lo spirito avrebbe benissimo potuto smettere lì: chiunque portato in osservazione delle ombre di cose passate, si limiterebbe a rimanere immobile (perché terrorizzato dall'idea di interferire in quell'epifania) a fissare la propria anima prendere forma, e le proprie emozioni stratificarsi. E così stava succedendo per Scrooge. Piuttosto il problema sarebbe stato distoglierlo da quelle visioni: perché se fosse stato per lui, avrebbe passato il resto della suo tempo in quella sorta di ovattamento malinconico che provava guardando il se stesso bambino che stava lì da solo in attesa di qualcosa che non sarebbe mai arrivato. E lo stesso accade